

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
martedì 23 ottobre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **R**inuncia

Microsoft ha rinunciato a presentare ricorso contro la sentenza che ha confermato la multa da 497 milioni inflitta dalla Ue per abuso di posizione dominante. Microsoft ha raggiunto con Bruxelles un'intesa sulla diffusione delle proprie informazioni a produttori terzi



GENERAL MOTORS SORPASSA TOYOTA E TORNA PRIMA

Il colosso Usa dell'auto General Motors, nei primi 9 mesi del 2007, ha venduto più auto della Toyota ed è tornato al primo posto nella classifica dei produttori mondiali. Gm ha infatti immatricolato 7,06 milioni di vetture, 10mila in più dei 7,05 milioni di veicoli venduti dal gigante giapponese. I buoni risultati di Gm sono legati alle vendite al di fuori degli Usa, dove continua il calo. Nel primo semestre Toyota era in testa con uno scarto di 39mila auto.

TELECOM HA RICEVUTO ORDINI PER 3,45 MILIONI DI TELEFONINI

Telecom Italia ha raccolto ordini per 3,45 milioni di telefonini di cui oltre il 50% Umts/Hsdpa. È stato così superato il risultato di maggio, che aveva registrato acquisti per 3,1 milioni di telefoni portatili. Dal 15 novembre proseguendo la sua strategia di convergenza fisso-mobile, Telecom Italia lancerà Maxxi Tim casa, che rende conveniente comunicare con il telefonino anche dalla propria abitazione; dà inoltre la possibilità di portare sul proprio cellulare il numero di casa.

Cgil, il duro richiamo di Epifani ai «ribelli»

«È in gioco la confederalità». Al Direttivo critiche a Fiom, Rete 28 aprile e Lavoro e società

di Felicia Masocco / Roma

IL SOLCO Al direttivo della Cgil il segretario generale gioca d'attacco e ce n'è per tutti. Per i «ribelli» che dal 23 luglio, con il No al protocollo sul welfare, si sono opposti alla linea confederale. A «Lavoro e società», una delle due aree di sinistra, rimprovera di

aver rotto il patto di unità stretto all'ultimo congresso. Alla Fiom dice di stare attenta, perché sta scavando un solco, e «così la confederalità si allenta» e «sono guai». La «Rete 28 aprile» e il suo leader Giorgio Cremaschi, che tuttavia Epifani non ha mai nominato, sono stati bacchettati per l'accusa «inaccettabile» di brogli che sarebbero stati commessi durante il referendum sul protocollo. Un'accusa che non è andata giù a gran parte del sindacato, e che ieri è stata ripresa - in un clima che a momenti è sembrato da stadio - da molti degli intervenuti, soprattutto segretari di Camere del lavoro e regioni che a passare per imbroglioni proprio non ci stanno.

Si è snodato attraverso questi tre punti il chiarimento nel parlamentino del maggiore sindacato italiano la cui necessità si è imposta da quando si è creata un'area di opposizione al protocollo. Dissenso espresso in vari modi, dalla partecipazione di «Lavoro e società» alla manifestazione fiorentina del 29 settembre - fortemente censurata da Epifani - alla scelta del comitato centrale della Fiom di rimettere al voto una decisione del direttivo confederale. «Il pluralismo sarà garantito», è l'impegno del segretario generale all'inizio di una verifica che proseguirà nei prossimi due mesi nelle strutture per poi tornare al direttivo confederale e tirare le somme, anche alla luce degli sviluppi politici. «Ci dobbiamo augurare che il governo non cada, che sia messo in condizione di continuare il lavoro - ha detto Epifani -

auspicando che il protocollo venga approvato entro l'anno senza peggioramenti, altrimenti si tornerà davvero indietro riguardo alle condizioni di vita e di lavoro della gente che rappresentiamo». La valanga dei Sì al referendum rafforza il giudizio di Epifani. «I Sì hanno prevalso ovunque, anche se non sfugge il malessere che

esprimono alcune grandi aziende metalmeccaniche - è stata la premessa -. Ma se è necessario interrogarsi sulle ragioni del No, tutti, a cominciare da chi è stato contrario all'accordo, devono interrogarsi sui tantissimi Sì». L'invito è rivolto alla Fiom a cui, in buona sostanza, è stato chiesto in che modo intenda continuare a stare nella con-

federazione. «La «particolare sensibilità» della Fiom rappresenta una «ricchezza» ma - è il monito di Epifani - guai se si allenta lo spirito di confederalità e se non si affronta subito questo nodo le questioni si aggraveranno». Perché la formalizzazione del No al referendum da parte del gruppo dirigente dei metalmeccanici «è diventata di fatto anche una contrapposizione fra una categoria e la confederazione». Gianni Rinaldini replicherà oggi, lo stesso faranno Nicola Nicolosi e Giorgio Cremaschi.

Il primo, coordinatore di «Lavoro e Società», ha portato l'area su posizioni diverse dalla maggioranza di cui fa parte dall'ultimo congresso di Rimini. Il No al referendum, ma anche la partecipazione alla manifestazione di Firenze nonostante la contrarietà di Epifani, non solo potrebbero costare a Nicolosi qualche provvedimento disciplinare, ma pongono il problema se e in che misura la maggioranza uscita dal congresso stia ancora in piedi. Anche di questo si è parlato. Per la segretaria confederale Paola Agnelo Modica, esponente di «Lavoro e società», «per fare una nuova maggioranza ci vuole un nuovo congresso». Ma in molti pensano che una verifica politica sia più che sufficiente. Quanto a Nicolosi ha replicato: «Noi lavoriamo per un sindacato plurale e democratico, ma non per una democrazia alla sovietica».

Anche i comportamenti «personali» di Giorgio Cremaschi sono passibili di formali censure. Il passaggio sui brogli è stato tra i più duri della relazione di Epifani, convinto che la polemica «sia stata una scelta studiata e costruita tanto dentro che fuori della Cgil». Il commento di Cremaschi: «È stata una relazione di totale chiusura e di delegittimazione» nei confronti dei sostenitori del No.

Oggi la replica di Rinaldini, Nicolosi e Cremaschi che dice: una relazione di totale chiusura

L'accusa di brogli è stata studiata dentro e fuori la Cgil: una cosa inaccettabile un fatto grave

Il voto del referendum è inequivocabile, tutti devono interrogarsi sulle ragioni dei tantissimi sì

Auguriamoci che il governo non cada che non prevalgano ipotesi moderate o compravendite di voti

HA DETTO



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Foto Ansa

Sciopero a Linate e Malpensa contro il piano Alitalia

Cancellati ieri oltre 260 voli. Cortei dei lavoratori all'interno dei due scali. Annunciate altre iniziative di lotta

/ Milano

Circa 200 voli cancellati a Malpensa (98 in arrivo e 103 in partenza), 68 a Linate (33 arrivi e 35 partenze) e ritardi sulla maggior parte dei voli in partenza. Questo il bilancio dello sciopero generale dei lavoratori del trasporto aereo della Lombardia contro il piano industriale di Alitalia, proclamato ieri da tutte le organizzazioni sindacali del settore.

L'adesione alla giornata di lotta è stata altissima: i sindacati parlano di percentuali di oltre l'80%, con punte del 100%. Dopo aver bloccato le rampe di accesso e di uscita al Terminal 1 di

Malpensa compresa parte della Strada Statale 336, gli scioperanti hanno dato vita a una manifestazione all'interno dello scalo. Con cartelli e striscioni hanno sfilato in circa 500 fino ai banchi dei check-in. Parecchi i disagi per i passeggeri oltre ai ritardi e le cancellazioni: chi era in partenza ha dovuto trascinare i propri bagagli sulla rampa di accesso allo scalo, chi in arrivo ha invece dovuto aspettare a lungo la consegna delle valigie. Un corteo di lavoratori si è svolto anche a Linate. Secondo i sindacati lo sciopero deve spronare le istituzioni a

concludere al più presto la vendita di Alitalia e chiedere al nuovo compratore un piano che non preveda l'abbandono di Malpensa.

Questo dunque, sostengono i sindacati e i lavoratori «è il primo momento di lotta, cui ne seguiranno altri più duri ed incisivi, se non saranno definitivamente cambiati i presupposti dell'attuale Piano Alitalia, basati sul trasferimento dei voli intercontinentali dal sistema milanese a quello di Fiumicino». «Il Governo - affermano i sindacati in una nota - non può assistere passivamente, come se Alitalia fosse un'azienda privata, poiché sono in ballo gli interes-

si dell'economia/Paese e di migliaia di famiglie». Quanto a Regione, Comuni e Province «non possono mandare messaggi fuorvianti, perché non basta aver detto che gli slot resteranno su Malpensa per il 2008, se non si cambia il Piano industriale».

Migliaia di posti di lavoro a rischio con il trasferimento a Fiumicino dei voli intercontinentali

Ieri a Roma il presidente di Alitalia, Maurizio Prato, ha rassicurato i sindacati ribadendo che «la compagnia non è in svendita». Al tavolo di confronto con le sigle, Prato ha parlato del progetto di privatizzazione, indicando che «c'è molta attenzione su tutto il percorso. Un percorso che verrà chiuso in tempi molto brevi, tra il 10 ed il 15 novembre». Il confronto in corso con i sindacati, che incontreranno ancora la compagnia giovedì prossimo ed il presidente lunedì, è stato focalizzato ieri sul progetto di societizzazione per le attività dei servizi (oggi divisioni operative di AZ Servizi) previsto dal piano industriale.

L'analisi

Una discussione aspra non una resa dei conti

DI BRUNO UGOLINI

Una discussione aspra, dura, nel massimo organismo dirigente della Cgil. E non poteva essere altrimenti dopo quel che c'è stato nel recente passato, a proposito del protocollo concordato col governo e portato alla consultazione dei lavoratori. Certe accuse, come quella di aver trasformato la principale Confederazione italiana in un'organizzazione di imbroglioni, intente a camuffare le schede, avevano avuto ripercussioni pesanti nelle Camere del Lavoro, nelle diverse categorie. Era stata ritenuta, in sostanza, un'offesa alla dignità, alla storia della Cgil.

Ed ora, certo, una riunione che sviluppa animatamente le riflessioni dei giorni scorsi. Con l'impegno, diversificato negli accenti, delle diverse anime solitamente etichettate per le loro preferenze extrasindacali (con i favorevoli al Partito democratico, i favorevoli alla possibile unità delle sinistre, e quelli ancora agnostici sui possibili sbocchi politici). Ma rimarrà deluso, credo, chi ipotizzava una specie di caccia alle streghe, di resa dei conti contro i «dissenziati». Non è mai stato nel costume dell'organizzazione di Di Vittorio, Novella, Lama, Pizzinato, Trentin, Cofferati. La Cgil non ha mai vestito i panni di una specie di soviet supremo. Semmai quella avviata ieri appare come una riflessione politica esplicita, critica ed autocritica, tesa a chiarire le idee a se stessi, ai lavoratori e agli osservatori esterni. Evidenziando impostazioni e rimedi, successi e difetti. Non la voglia di mettere sul banco degli imputati le persone (Rinaldini o Cremaschi o Nicolosi, per conto di Fiom, Area 28 aprile, area Lavoro e società) bensì le politiche. E' il tentativo, in definitiva, di enucleare quelli che sono gli aspetti errati di una politica messa in campo e contrapposta a quella della Confederazione. Con che obiettivo? Quello di impedire che in futuro tali comportamenti debbano potersi ripetere. E' un atteggiamento pacato ma severo che traspare dalla relazione di Guglielmo Epifani, nella sua analisi del voto di cinque milioni di lavoratori, con l'importanza della stragrande maggioranza dei «Sì» al protocollo. Senza ignorare il malessere diffuso, presente non solo nella minoranza dei «No». Anche per questo ora più che al passato occorre guardare al futuro, alle prossime scadenze di lotta: lo sciopero della scuola, quello del pubblico impiego e quello dei metalmeccanici, la manifestazione del 27 novembre sul fisco. E' così che si può contribuire a quella rinnovata voglia di partecipazione che nasce nel Paese. Lo ha testimoniato la stessa manifestazione di sabato sul lavoro precario, intelligentemente mantenuta in una linea di correttezza dai veri organizzatori (ovverossia Rifondazione comunista, Pcdi e Fiom). Anche se non ha aiutato né sindacati né forze parlamentari alla definizione di obiettivi immediatamente praticabili. Una volontà propositiva che invece animerà i prossimi appuntamenti della Cgil, in una rinnovata unità con Cisl e Uil. Magari anche per denunciare, senza rifugiarsi nell'indifferenza, chi veramente, di fronte ad un Paese un po' attonito, sta attendendo alle sorti del governo di Romano Prodi.

MANIFESTAZIONE A ROMA

Sabato si ferma il mondo della scuola

Si concluderà con un comizio a Piazza Navona la manifestazione nazionale di sabato prossimo, 27 ottobre, convocata a Roma dai sindacati della scuola di Cgil, Cisl e Uil in occasione dello sciopero generale dei lavoratori del settore. La manifestazione partirà alle 14 da Piazza Bocca della verità. A piazza Navona interverranno Enrico Panini (segretario generale Flc Cgil), Paolo Pirani (segretario confederale Uil) e Raffaele Bonanni (segretario generale Cisl). «I lavoratori della scuola rivendicano - si legge nel volantino di convocazione - una Finanziaria equa e giusta che garantisca risorse economiche adeguate per il rinnovo contrattuale del biennio 2008/2009; interventi fiscali a favore del lavoro dipendente; una netta inversione di tendenza a favore di organici del personale docente e Ata funzionali al diritto allo studio degli studenti e alla qualità dell'offerta formativa della scuola pubblica statale e infine scelte coerenti con gli impegni sottoscritti nell'Intesa sulla Conoscenza». La giornata di lotta della scuola seguirà di 24 ore lo sciopero generale dei dipendenti pubblici proclamato per l'intera giornata di venerdì con manifestazione nazionale a Roma alla quale interverranno i leader nazionali di Cgil, Cisl e Uil. A rischio la chiusura degli uffici e i servizi pubblici e le scuole materne. Si bloccherà l'attività anche nei servizi sanitari tranne le urgenze.